

(Conto corrente della Posta)

(Conto corrente della Posta)

GAZZETTA di MONDOVI

Religione e Patria.

Fortior in adversis

PREZZI D'ABBONAMENTO E DELLE INSEZIONI

anno L. 7 | Semestrale L. 4 | Trimestrale L. 2 | Estero spese postali in più.
 Le associazioni incominciano col 1° e col 16 d'ogni mese.
 Le lettere ed i manoscritti concernenti la Redazione si devono indirizzare franchi al porto al Direttore Avv. G. L. SALOMONE, in Mondovì-Breo.
 Gli avvisi in 4° pagina costano Cent. 20 la riga o spazio di riga di corpo 8, e 3° pagina Cent. 40 id.; nel corpo del giornale Cent. 50 id. — Si fanno contratti mensili ed annuali a prezzi da convenirsi.

Si pubblica il **Martedì**
Giovedì e Sabato

Ogni numero Cent. 5
 Arretrato . . . 10

ORARI PER FERROVIE

Partenze da Mondovì	Arrivi a Mondovì
Per Torino: ore 7,15 - 10,55 - 15 - 18,57 - 20,30.	Da Torino: ore 8,56 - 12,21 - 18,21 - 21,51.
Per Savona: ore 7,15 - 10,55 - 17,3 - 20,30.	Da Savona: ore 8,56 - 12,21 - 16,11 - 20,6 - 21,51.
Per Cuneo: ore 9,40 - 9,55 - 12,30 - 22,15.	Da Cuneo: ore 7,56 - 10,50 - 16,54 - 20,45.
Per Fossano: ore 8,40 - 13,20 - 19,10 - 5,45 (sabato e mercoledì).	Da Fossano: ore 8,38 - 12,50 - 18,5 - 6,50 (sabato e mercoledì).
Per Villanova: ore 5,40 (sab. e fest.) - 7,15 (sab. e fest.) - 9 - 11,15 (sab.) - 13,10 - 18,10 - 19,5.	Da Villanova: ore 5,37 (sab.) - 6,47 - 8,27 (sab. e fest.) - 10,37 (sab.) - 13,7 - 16,3 - 19,2.

Rassegna Politica

In Russia

Non parliamo più dell'anarchia che agita la Russia, perché ormai essa è un fatto costante ed irrimediabile. La pubblica quiete in Russia non tornerà più finché non siasi rinnovata ogni cosa e all'impero dello Czar sia successo uno o più altri governi di forma diversa.
 Ma questo nuovo ordine di cose non avverrà senza grandi disastri, che da un anno e più si vanno verificando in tali proporzioni da far inorridire.

Così si moltiplicano e sono quotidiani gli attentati e gli assassinii politici, e non meno numerose e crudeli le repressioni da parte dei governanti, fattisi tanto più feroci, quanto più si sentono deboli e minacciata la loro esistenza.

Crisi politica in Francia

Oramai si può dire fuori d'ogni dubbio che il Presidente del Consiglio dei Ministri in Francia, onorevole Sarrien, è sul punto di ritirarsi. Il suo posto probabilmente sarà occupato dal ministro Clemenceau, uomo molto prudente ed anticlericale arrabbiato. Inavvedutamente sempre ha cercato d'imporci a tutto il Governo, ed è forse per questo che il Sarrien si dimette, adducendo a scusa non sappiamo qual malessere fisico; ed anticlericale arrabbiato, perché trattandosi di applicare rigorosamente la legge sulla separazione della Chiesa dallo Stato e di dar vita alle associazioni optionali, nessuno, forse, ad eccezione di Clemenceau, avrebbe l'infante ostaggio di dare un colpo fatale al culto cattolico.

Sciopero al porto di Spezia

100, per causa della mancanza di vagoni, 700 scaricatori di carbone addetti al porto di Spezia si misero in sciopero.

È quello che, giorni sono, si è pur veduto a Savona, sempre per la stessa causa.

Naturalmente si sono fatti tutti i possibili tentativi per impedire lo sciopero; ma non si è riusciti, perché i vagoni non si possono improvvisare da un giorno all'altro, ed essi fanno difetto in tutta Italia. Dimodochè per mandarne un numero sufficiente in un porto, bisogna sottrarli ad un altro porto, conchè si sposta il male, ma non vi si rimedia.

Veramente la concessione delle ferrovie all'esercizio privato non ha fatto da noi buona prova; ed è da sperare che l'errore compiuto dall'on. Depretis non troverà più altri che abbia il coraggio di ripeterlo.

E così potremo consolarci ripetendo il proverbio che: *A quelque chose malheur est bon.*

Ferri dichiara necessario l'esercito per la difesa della patria

L'avanti della Domenica pubblica, fra le altre, la seguente risposta al referendum sulla propaganda antimilitarista: Ferri Enrico dice: «L'antimilitarismo, come è inteso dai sindacalisti e dagli anarchici, è una aberrazione dottrinarina. Noi integralisti vogliamo che l'esercito non serva come strumento di sopraffazione di classe ed a questo intento è rivolta la nostra propaganda educativa; ma non sostituiamo in dubbio che l'esercito debba servire a difesa della patria. La teoria degli anarchisti è fondata sopra un'astrazione sbagliata. Essi non tengono conto delle condizioni reali del mondo sociale e internazionale in cui viviamo, e perciò credono di poter

fare a meno del concetto e della realtà di patria. Ma la patria non è un'astrazione: è una realtà fondata non pure su sentimenti ideali, ma su interessi materiali. Come si può non tener conto della propria patria, quando le altre patrie esistono e si fanno valere? Lo ha detto che soltanto i Congressi internazionali potrebbero risolvere la questione antimilitarista, perchè infatti essa non può essere risolta in una sola nazione, ma potrà essere soltanto risolta in tutte le nazioni simultaneamente. Noi avvertiamo le invocazioni al patriottismo quando esse sono fatte per mascherare affari poco patriottici, ma non ammettiamo affatto che la patria non si difenda contro le invasioni straniere. Finché durano le condizioni sociali ed internazionali che il socialismo lavora a trasformare, la difesa della patria è una necessità indiscutibile.»

È precisamente quello che abbiamo scritto tante volte e ancora due giorni fa in queste colonne. Ora lo ammette anche uno dei più influenti capocapi del socialismo. Si vede che anche i socialisti sono capaci di progresso. Speriamo perciò che col tempo anch'essi diventeranno ragionevoli.

Spese militari

Nell'esercito e nella marina si è sempre sprecato molto. Ne abbiamo prove evidenti sotto gli occhi. A Mondovì si spendono somme enormi per ampliare la Cittadella, che era il posto meno adatto ad alloggiarvi i soldati; si spese per adattare, guastandolo, il palazzo della Missione per il medesimo scopo; si spese per rimodernare la caserma Durando, e così si buttarono dalla finestra dalle 700 alle 800 mila lire per alloggiarvi un caporale e quattro soldati, quando, colla metà di tale somma, si sarebbe potuto costruire nella parte inferiore della città, vicino alla ferrovia ed al torrente Ellero, un quartiere capace di qualche migliaio di uomini. Si è speso e si spende per affittare due tettoie, dove esistono forni che non furono e non saranno mai in uso. Un capo di famiglia che spreca così malamente il suo danaro verrebbe senza dubbio inabilitato, mentre che a colui od a coloro che hanno così ben provveduto alle cose militari in Mondovì, chissà quante promozioni saranno già piovute sul capo. Si tratta di mancanza di buon senso, per lo meno!...

Disgraziatamente la medesima saggazza presiede alle amministrazioni militari e della marina in tutti gli altri punti d'Italia: tanto è vero che ora, in seguito ad una inchiesta che pubblicava il *Giornale d'Italia*, pare che, per mettere l'esercito e la marina in condizioni normali, occorran niente meno che 460 milioni. Dove prenderli?

Purtroppo la scorta nostra fede, più volte manifestata, nella solidità delle nostre finanze, riceve piena conferma dai fatti!

A favore degli ufficiali giudiziari

Secondo la *Patria*, il progetto del ministro Gallo a favore degli ufficiali giudiziari ha per oggetto di assicurare agli ufficiali giudiziari suddetti delle modeste condizioni per la vecchiaia, con l'istituzione di una Cassa-pensione. Si calcola che col contributo del 5 per cento sui proventi rilasciati dagli uscieri in servizio e col concorso continuativo dello Stato e con una parte della somma dei contributi degli interessati, la Cassa potrà fare assegnamento su un introito annuo di 330 mila franchi.

IL RICORDO AL SEN. PROF. FELICE GARELLI

Crediamo di fare cosa grata ai nostri lettori di Mondovì riproducendo la fotografia del busto, maestrevolmente scolpito dal nostro bravo prof. Gioacchino Sciolli, che domenica prossima, sarà inaugurato alla memoria del Prof. Senatore Felice Garelli, così benemerito degli studi e dell'agricoltura locali.



LA VITTORIA DI TORINO NEL 1706 in relazione con Mondovì e col suo Santuario

Questo è l'argomento che Mons. Vescovo veneratissimo maestrevolmente svolse nel discorso fatto l'8 settembre nel massimo nostro tempio. E esso piacque tanto, che l'*Eco del Santuario* il pregò di scriverlo e permettergli di pubblicarlo. Mons. Bessia allora non poté; ma lo scrisse più tardi ed ora lo pubblica in opuscolo, dedicandolo ai signori componenti l'Amministrazione del Santuario ed a coloro che concorreranno a studiare, lavorare e largheggiare di offerte per i nuovi restauri che costeranno ingenti spese.

Nell'indicato opuscolo Mons. Bessia riassume sentitoriamente la storia della battaglia di Torino, quindi passa alle relazioni di questa con Mondovì e col nostro Santuario, dicendo:

«Ma quali relazioni ha questo grande avvenimento non col noi e col nostro Santuario? Nel cercarle, mi pare subito scorgere una nube che s'alza ad oscurare la gloria della nostra Città e terra, per non aver esse allora resistito fino all'ultimo sangue al La-Feuilleade, il generalissimo francese nemico del Piemonte. Ma questa nube presto si dissipa per un giusto estimatore delle circostanze. Da 26 anni il cuore del nostro Duca non era più tutto per noi, causa le rivolte del popolo campese e di montagna per le nuove imposte del sale. Di qui la guerra di venti anni di fratelli contro i fratelli, di molti contro pochi ed inermi, guerra vinta col ferro e colla forza. Intanto gli esagerati castighi parevano dover spegnere nei Mondoviti l'amor patrio; Vicoforte e Monastero-Vasco mezzo

distrutte, Montaldo raso al suolo, le foreste e i castagneti dei nostri monti incendiati, accò non servissero di ricovero ai fuggiaschi, 450 delle principali famiglie apportate nel Vercellese, e Mondovì frantumata in dodici comuni! Eppure essa continuava a restar fedele e scrofiare tutta la sua gioventù per il Principe e per la patria: sono i primi quei di Mondovì a combattere nelle Fiandre per l'altezzato Luigi XIV; sono i nostri che seguono il Duca Vittorio Amedeo nelle valli pericolose di Luserna contro i Valdesi ribelli; è un manipolo dei nostri eroi che, spedito alla difesa di Cavour, vi trova morte orrenda e riempie quell'osario chiamato ancor oggi *l'osario del Mondovì*, attorno a cui fanciullo ho recitato i primi *De profundis*; ed è pure il reggimento di Mondovì che fu il primo all'assalto del forte di S. Brigida sopra Pinerolo, e che poi nell'infamata battaglia di Marsaglia presso Orbassano fu tagliato a pezzi, tantochè perdetto il suo nome, e i pochi superstiti vennero aggregati ad altri reggimenti. Mondovì adunque l'ha pagato e ben generoso il suo tributo di valore e di sangue... non è colpa sua se altro sangue non aveva da versare contro il La-Feuilleade... ed è pur merito suo se il nemico da lei contrastato in mille modi, non poté concentrare subito e tutte le sue forze attorno a Torino, la quale sarebbe inesorabilmente caduta. — Vada dunque oggi ai nostri antichi e valorosi soldati una lode ben meritata... ed un requiem eternam!

«Un'altra ombra si alza, e questa viene a proiettarsi sopra il nostro Santuario. La vittoria di Torino era una grazia legata ad un voto solenne del nostro Duca. Sui colli di Superga dovrà sorgere adunque la Basilica superba e diventare la tomba dei regnanti. Il Santuario di Mondovì perde quindi il suo scopo primitivo: le ceneri del Duca Carlo Emanuele I e della Duchessa Cristina Margherita di Mantova e Monferrato resteranno isolate a piè della nostra Regina; mancheranno in conseguenza gli aiuti della munificenza reale che si concentrerà a Superga; e del nostro Santuario che cosa sarà? A quei tempi esso non era, sgraziatamente, che al primo cannone, ed ancor non era sicura tutta l'opera iniziata 110 anni prima e spesso interrotta per le continue guerre e turbolenze; gli stessi disegni di Ascanio Vittozzi sono perduti... i grandi geni non si occupano più di noi... — Ma è per noi Maria, la Regina del cielo, e basta.

«Fra i superstiti della battaglia d'Orbassano eravi un giovane architetto sui 23 anni, colonnello nella milizia, monregalese di nascita, di sangue e di cuore, coltissimo nelle matematiche, di gusto classico per le costruzioni. Aveva riportato in quella battaglia sei ferite, di cui una giudicata mortale. Eppure non morì... sopra di lui vegliava Maria! Costretto a lasciar la milizia, rifiutando legarsi ad uffici pubblici come desiderava il Duca, si era ritirato in patria a perfezionare i suoi studi. Quivi iniziò una vita laboriosissima, e sono ben circa trenta le costruzioni di primo ordine, di chiese e di palazzi, colle quali rimodernò Mondovì, ed arricchì Oneco, Fossano, Trinità, Carrù e altri paesi della Diocesi. Di quando in quando accettava incarichi dal Duca, e le vie da Finalborgo al Piemonte, e gli acquedotti di Torino furono previsioni del suo genio. Ma sopra tutto egli era agitato da una febbre di amore verso Maria ed il nostro Santuario. In Roma ed in Firenze, eseguendo importanti ordini del Duca, egli aveva studiate le prime cupole del mondo, ed aveva concluso ch'era possibile elevare quella di Mondovì, non ostante le maggiori difficoltà della sua elicoidale e i contrari giudizi dello stesso Juvara, l'architetto di Superga. I disegni sono pronti, la sua fede è incrollabile ed eguale al suo ardimento... Faccia ora la Provvidenza.

«E la Provvidenza si mostrò evidentissima. Se mancava il Principe ed il sussidio reale, non mancava il soffio di vita e la potenza di altra Regina. La pace aveva condotto il benessere in Piemonte; la divisione ed il fervore andavano riaccondendosi in mezzo al